

620. Sull'ampliare la narrazione: alla ricerca di una dimensione di benessere. MMSE 7/30.

Testo inviato da Alessandra Naselli (educatrice, Lombardia) per il Corso di formazione Operatore capacitante di 1° livello, tenutosi in modo ibrido (online e in telepresenza con Zoom, nell'anno 2021). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e dell'amministratore di sostegno o del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo ne autorizzo la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'uso per attività di ricerca, formazione, divulgazione scientifica e cura.

Introduzione

Il desiderio di iscrivermi al corso sull'approccio capacitante è nato da un bisogno che avvertivo, e che avverto tutt'ora, nel lavoro come educatrice in RSA. Lavoro infatti da circa un anno e, fin da subito, ho avvertito come la formazione che avevo acquisito con l'esperienza universitaria non era sufficiente per poter costruire degli strumenti utili nella relazione quotidiana con gli anziani e con i loro familiari. Per questo motivo ho cercato un corso che potesse aiutarmi nell'esperienza concreta, consentendomi di essere più consapevole delle mie parole e dei miei gesti, così da poterli rendere uno strumento educativo valido e valorizzante nei confronti delle persone che incontro ogni giorno.

Il conversante

Marta è una signora di 81 anni con una demenza di Alzheimer di grado severo-moderato. Entrata da meno di un anno in RSA, nel corso degli ultimi 4 mesi è diventata sempre più confusa e disorientata, iniziando a manifestare una forte ansia e paura di restare sola. Soffre di disturbi alle gambe che le provocano dolori forti, di cui si lamenta spesso. Gli unici momenti in cui sembra rasserenarsi è quando sta con la figlia, con cui viveva prima dell'ingresso in struttura.

Il punteggio MMSE a settembre 2022 è 7/30, a inizio 2022 era 14/30.

Il contesto

La conversazione avviene nella camera di Marta nel primo pomeriggio, circa mezzora prima della visita con sua figlia. Marta è seduta in carrozzina e si lamenta per i dolori alle gambe, gridando ininterrottamente "aiuto!" con un volume di voce piuttosto alto; le sue parole si sentono dal lato opposto del corridoio. In quel momento non sono presenti le sue compagne di stanza.

La conversazione

La conversazione procede attraverso diverse pause, soprattutto nella fase iniziale, da parte di Marta, e più volte sono presenti parole non comprensibili. Il tono di voce di Marta esprime uno stato di ansia che in alcuni momenti sembra scomparire per poi ritornare con i continui interrogativi che pone all'educatrice che, invece, mantiene un tono calmo e rassicurante per tutta la durata della conversazione.

Durata: 13 minuti e 42 secondi.

Il testo: *E io dove vado?*

1. MARTA. E dove vado poi? Dov'è che vai adesso?

2. EDUCATRICE. Adesso sono qui con te.
3. MARTA. (*pausa*) Adesso è?
4. EDUCATRICE. Siamo qui insieme.
5. MARTA. Io voglio andare a casa! Non voglio andare (*parole incomprensibili*)... e io dove devo andare?... Come faccio se fanno questo, quello lì, quell'altro, è grande... e li devo tenere così... e tu mi vuoi?
6. EDUCATRICE. Certo che ti voglio.
7. MARTA. Anche se c'è...aiuto.
8. EDUCATRICE. Sono qui con te (*pausa lunga*), a me fa piacere stare qua.
9. MARTA. E io ho paura... perché arrivano sempre più tardi e io non ho voglia di mangiare a letto.
10. EDUCATRICE. Non ti piace mangiare a letto alla sera.
11. MARTA. Alla sera, sì, sì. (*pausa lunga*). E tu cosa vuoi?
12. EDUCATRICE. Sono venuta a trovarti.
13. MARTA. Io non ho nessuno... io spero di (*parole incomprensibili*) questi, invece mi fanno male...io vorrei andare a letto, ecco il letto... cosa devo fare? Devo (*parole incomprensibili*). E io dove vado? Cosa faccio? Mi fanno male i calzi (*indicando le gambe*), mi fanno vedi... mi fanno letto.
14. EDUCATRICE. Mi stai dicendo che ti fanno male le gambe.
15. MARTA. E cosa devo fare? Devi farti forza e andare.
16. EDUCATRICE. Eh sì, bisogna farsi forza, hai ragione.
17. MARTA. Io voglio andare a letto, e dopo mi siedo anche là, un pezzettino (*pausa*) sono brutti quando sono vecchi... diventano di una roba (*parole incomprensibili*).
18. EDUCATRICE. È brutto quando si invecchia.
19. MARTA. Ma io a venire dentro qua faccio brutta roba (*pausa di 6 secondi*) non posso... fare... mi fanno male (*si tocca le gambe*)... eh ma tu sei qui adesso?
20. EDUCATRICE. Sì, adesso sono qui.
21. MARTA. Eh beh gli acciacchi ci sono... quando ero giovane... cosa devo fare? Devo tornare indietro?
22. EDUCATRICE. Adesso gli acciacchi ci sono, quando eri giovane era diverso.
23. MARTA. E cosa devo fare? Mi fanno male! Tutte anche i piedi... e tu dov'è che abiti?
24. EDUCATRICE. Io abito qui a Como.
25. MARTA. Eh ma io non riesco a preparare (*pausa*) mi fanno male! Vedi... che sono (*parole incomprensibili*).
26. EDUCATRICE. Sono un po' gonfi.
27. MARTA. E cosa devo fare pressappoco?... ora non lo trovo neanche... io scusa... vorrei con te, con te è un altro cuore.
28. EDUCATRICE. Che qui con me stai bene.
29. MARTA. Sì perché ero preso con quel (*parole incomprensibili*) io non lo so più neanche... aiuto! Oh Signore! Perché mi fa male così?... e cosa dobbiamo fare? E io devo sempre stare qui a sedermi.
30. EDUCATRICE. Sei sempre qua seduta.
31. MARTA. E cosa devo fare? Cosa faccio? Niente.
32. EDUCATRICE. Mi stai dicendo che ti annoi un po', perché non hai niente da fare.
33. MARTA. E io dove vado? Andiamo di lì che è chiuso (*indicando la porta*)... ma purtroppo aiuto, mi fanno male... e io dove vado? Dov'è che devo andare?
34. EDUCATRICE. Tra poco viene a trovarti la Cecilia.
35. MARTA. Perché l'hanno trovata? Davvero?
36. EDUCATRICE. Sì l'hanno trovata.
37. MARTA. E dov'era?
38. EDUCATRICE. Era al lavoro. Quando finisce il lavoro viene qua da te.
39. MARTA. Ma lei mi vuole qua?

40. EDUCATRICE. Lei ti vuole tanto bene.
41. MARTA. Io vado neh, anche a prendere... basta che non è una lunga cosa... aiuto.
42. EDUCATRICE. Vai tu a fare la spesa.
43. MARTA. E cosa devo fare? Secondo te?
44. EDUCATRICE. Possiamo provare a scrivere il biglietto.
45. MARTA. E scrivilo te.
46. EDUCATRICE. Va bene.
47. MARTA. Cosa mi dici, di preparare, questo, quello... e io dove devo andare, di qua? No.
48. EDUCATRICE. Sì va bene da questa parte, ti accompagno io.
49. MARTA. Ho paura!
50. EDUCATRICE. Hai paura.
51. MARTA. Eh beh ascolta se uno incomincia e dopo la (*parole incomprensibili*) di là ti viene detto.
52. EDUCATRICE. Hai ragione. Però adesso sono qui con te, quindi puoi stare tranquilla.
53. MARTA. E quando ci vediamo poi?
54. EDUCATRICE. Tra poco andiamo insieme dalla Cecilia.
55. MARTA. Eh, dalla Cecilia proprio... e andiamo... è bella, andiamo dentro di qua... cosa devo fare?
56. EDUCATRICE. La Cecilia e il Tommaso
57. MARTA. Tommaso è mio nipote.
58. EDUCATRICE. Ti vuole bene.
59. MARTA. Sì, sono più vecchia, come loro, anche se sono vecchia... è una carezza, vuole bene.
60. EDUCATRICE. Eh sì, sei fortunata ad avere il Tommaso.
61. MARTA. Avrò tanto da (*parole incomprensibili*).
62. EDUCATRICE. Avrò tanto da studiare.
63. MARTA. Ma loro sono forti... adesso andiamo e lui la vede.
64. EDUCATRICE. Va bene, allora andiamo a trovare la Cecilia e il Tommaso.
65. MARTA. Dov'è che la vediamo?
66. EDUCATRICE. Vengono qui loro.
67. MARTA. Come fanno a saperlo loro?
68. EDUCATRICE. Li ho chiamati.
69. MARTA. Ah li hai chiamati. E dopo, cosa hai detto su?
70. EDUCATRICE. Vengono qua così chiacchieri un po' con loro, che ti vogliono bene.
71. MARTA. E Tu mi vuoi?
72. EDUCATRICE. Certo che ti voglio, sono qui con te.
73. MARTA. Eh allora andiamo di là.
74. EDUCATRICE. Va bene, andiamo insieme se ti va.
75. MARTA. Io sì... e tu stai qui ancora un po'? O vai via?
76. EDUCATRICE. Sto qui ancora un po', ti accompagno dalla Cecilia e poi torno a trovarti va bene?
77. MARTA. Speriamo che mi vengano a vedere.
78. EDUCATRICE. Certo, vengono a trovarti.
79. MARTA. E allora dov'è che andiamo?
80. EDUCATRICE. Da questa parte, andiamo insieme (*si alza in piedi*).
81. MARTA. Certo. (*Escono insieme dalla stanza*).

Commento (a cura di Alessandra Naselli)

Leggendo la conversazione è possibile notare fin da subito l'ampia presenza di domande all'interno del testo. Infatti, in 25 turni verbali su 41 è presente almeno un interrogativo da parte di Marta, per arrivare a un totale di 40 interrogativi. Molti di questi si ripetono più volte, sparendo magari per uno o due turni verbali e ripresentandosi subito dopo; è il caso questo di espressioni come "Dove vado?", "Dove devo andare?", "Cosa faccio?", "Ma tu mi vuoi?" e "Cosa devo fare?".

Ai turni 57-63 si assiste a un piccolo cambiamento, perché per ben 4 turni consecutivi non sono presenti domande da parte di Marta e la conversazione sembra spostarsi su un argomento per lei piacevole, che le consente di abbandonare, anche se solo per un breve momento, l'ansia di fondo che permane per quasi l'intera durata della conversazione. Al turno 54 l'educatrice nomina la figlia di Marta, non producendo però nessun cambiamento nella conversazione, per cui va poi ad ampliare il motivo narrativo (turno 56) riprendendo il nome della figlia, Cecilia, e aggiungendo quello del nipote, Tommaso. A questo punto Marta risponde subito, senza pause, con una frase ben costruita e riferita alla realtà, dicendo: "Tommaso è mio nipote".

Il tasso dei nomi è basso, indice del progressivo deterioramento del linguaggio causato dalla malattia. Nella parte iniziale della conversazione (1-26) troviamo casa, letto (ripetuto più volte), paura, sera, acciacchi, pezzettino, giovane, piedi, roba e cuore, termini concreti che vengono utilizzati però in una dimensione di racconto perlopiù negativa, esprimendo il desiderio di andare a casa, il dolore che prova alle gambe e il dispiacere di non essere più giovane come un tempo. Invece, verso la fine della conversazione (turno 59) troviamo tre sostantivi in un solo turno verbale ovvero "vecchia" (ripetuto due volte), "carezza" e "bene". In particolare modo, questi ultimi due sostantivi sembrano rimandare a una dimensione positiva di benessere, in cui si pensa a una carezza data al nipote e all'affetto nei suoi confronti. Dimensione positiva, a cui si è arrivati grazie all'ampliamento del motivo narrativo (turni 56 e 57), a cui segue la restituzione del motivo narrativo (turno 60).

Per quanto riguarda i verbi presenti nel testo è possibile identificare due principali aree di appartenenza: l'area dell'andare, del movimento ("vado", "andiamo", "vai", "andare", ecc.) e l'area del fare ("facciamo", "fare", "fanno", "farti", ecc.), attraverso le quali si esprime l'irrequietezza che Marta vive e probabilmente il suo bisogno di sentirsi ancora competente, facendo qualcosa, a cui l'educatrice non riesce però a rispondere.

Al turno 14, con la restituzione del motivo narrativo da parte dell'educatrice, Marta dice "devi farti forza e andare", introducendo comunque una dimensione di speranza presente ma anche futura, poiché questo "andare" che pronuncia sembra essere diverso dai precedenti, in quanto indica un voler andare avanti e farsi forza.

Al turno 16 viene utilizzata la tecnica del fare eco, per cui poi Marta continua a dialogare iniziando a parlare della vecchiaia che in questo momento vive, che definisce brutta, facendo riferimento nei turni successivi (17-22) ai suoi acciacchi. È singolare come, da questo scambio, Marta arrivi a chiedere (turno 21) "E tu dov'è che abiti?", concentrandosi per un momento sulla sua interlocutrice e direzionando la conversazione. Tuttavia la risposta data è come se venisse sorvolata e il discorso viene da lei riportato sul dolore alle gambe (turno 25).

Ponendo attenzione alle pause presenti nei turni verbali di Marta, si può notare come nella prima parte della conversazione (turni 1-33) ci siano diverse pause, soprattutto brevi ma in alcuni casi anche di 5 secondi o più. Nella seconda parte della conversazione invece (turni 34-81) sono quasi assenti e il discorso appare più fluido. In ogni caso sono sempre state utilizzate alcune tecniche come l'ascolto, il rispetto dei silenzi e delle pause, il non completare le frasi lasciate in sospeso e il non correggere, anche nei momenti in cui quanto pronunciato da Marta è risultato incomprensibile.

Per quanto riguarda le emozioni che emergono dalla conversazione, Marta verbalizza la paura di stare sola (turno 9 e 50), mentre viene riconosciuta dall'educatrice la noia data dal non avere qualcosa da fare (turni 31-32).

Infine, è possibile notare come emerga, in diversi passaggi, il bisogno di vicinanza che Marta vive, attraverso espressioni come "Ma lei mi vuole qua?" (turno 39), "E quando ci vediamo poi?" (turno 53), "E tu stai qui ancora un po'?" (turno 75). Frasi queste, che nascono forse dalla paura di rimanere sola ma che sicuramente hanno origine anche dal mancato riconoscimento di Marta come persona competente durante la sua quotidianità, persona con cui è ancora possibile comunicare e, soprattutto, stare.

Conclusione

Registrare la conversazione con Marta non è stato semplice, perché più volte mi sono chiesta se le mie risposte e i miei atteggiamenti nei suoi confronti fossero o meno capacitanti, perché mi sembrava di non riuscire a ottenere nessun risultato positivo. Ho provato a registrare più di una conversazione, ma alla fine ho deciso di commentare la prima, sforzandomi di individuare quei brevi momenti in cui, grazie alle tecniche utilizzate, Marta è riuscita a distaccarsi dalla dimensione di ansia in cui vive. Sicuramente avrei potuto scegliere di registrare una conversazione con persone meno compromesse dal punto di vista cognitivo, con le quali probabilmente avrei ottenuto una conversazione molto più ricca e fluida. Il mio desiderio però, era quello di riuscire a comprendere attraverso quali parole e quali gesti fosse possibile accompagnare Marta in una dimensione in cui possa sentirsi competente e riconosciuta come persona. Come scritto in precedenza, negli ultimi mesi Marta ha vissuto un rapido peggioramento dal punto di vista cognitivo e, parallelamente a questo, è cresciuta notevolmente la sua ansia e la sua irrequietezza. In reparto, nessuno è stato capace di accompagnarla in modo adeguato, per cui mi auguro che ora, esercitando quotidianamente le tecniche apprese possa riuscire a individuare un punto di incontro felice con lei.